



Saverio Fiducia
“Passeggiate Sentimentali”

a cura di Gabriella Congiu

Tringale Editore

Anno 1985

Pagine 296

Formato cm. 17 x 23,5

Prezzo lire 16.800 - € 8,67

INDICE

Prefazione	pag. 5
Introduzione	7
LE PASSEGGIATE	13
Sguardo in chiave storica al vecchio cuore della città: piazza Duomo	15
Da un pulcino di marmo a un elefante di lava	18
Variazioni sul tema Cattedrale	21
Grandi fantasmi rivivono nella fantasia di chi contempla le recenti scoperte del Duomo	23
Affascinanti segreti degli antichi monumenti	26
Nomi, eventi e date di re e principi aragonesi	28
Dal 1614 canta le glorie e i lutti della città la voce della campana di Sant'Agata	30
Forse si deve a mons. Ventimiglia l'iscrizione sopra la porta Uzeda	32
Piazza degli Studi	34

Fasti e decadenza di piazza Università	36
Sul declivio di Monte Vergine « gemina mole» dei teatri antichi	39
Al ricordo di una «bellissima frode» sono legati gli avanzi del teatro	41
Otto «porte» per uscire da Catania ai tempi di Carlo V imperatore	44
Travolte dalla eruzione del 1669 e distrutte dagli uomini, delle mura di Carlo V non esistono ormai che pochi avanzi	46
Qui si parla di una porta, di mercati e anche di musiche	48
Era la «Loggia» tanti anni addietro	51
Ispirata al fasto delle case patrizie la ottocentesca sede di rappresentanza del Comune	53
Più bella di via Etnea via Vittorio Emanuele	56
Un bivio di Catania medioevale e il portale del Santo Carcere	58
C'era un enigma architettonico e storico celato nel perimetro del Santo Carcere	60
Dalle rovine del « grande terremoto » nacque maestoso il palazzo S. Demetrio	62
I Quattro Canti monumento mancato	64
Autoritratto di via dei Crociferi	66
Goethe non vide le due epigrafi che riassumono il carattere di Catania	71
In un fondaco Wolfango Goethe trascorse la prima notte catanese	73
Nell'antica via dei coppolari c'era l'albergo del Leon d'Oro	75
A Goethe parve un gigante l'ometto che suonava l'organo dei Benedettini	77
In spirito Raffaello è presente anche a Catania	79
Da sette secoli la bionda regina dorme il sonno eterno in S. Francesco d'Assisi	81
Variazioni sul tema «campane» voce canora delle città	83
L'epica coronata di rose e bagnata di vin di Spagna	86
Castello Ursino nell'Evo di mezzo era una visione fosca e romantica	88
La costruzione del convento dei Benedettini aveva forse un intento: sbalordire	90
Come i Benedettini retribuirono il loro architetto Giovan Battista Vaccarini	92
Domus Vaccarini, domus magistri	94
Scorribanda medioevale tra monasteri e conventi	96
Serenità di Monte Vergine, la collina che sovrasta Catania	99
Storia del «Labirinto» e del Giardino Bellini	101
Tre generazioni di fantasmi catanesi creati dall'arte nella Villa Pacini	103
L'illuminazione pubblica cominciò con un fanale in piazza del Duomo	106
Dove regnavano solitudine e silenzio, oggi il, dinamismo della città moderna	108
Il quarto nome di piazza Giovanni Verga	111
INTERMEZZO PATETICO	113
All'alba sulla strada di Ognina, un coro di campane e un fragore di tuono	115
I NUMI INDIGETI	121
Stesicoro nacque a Imera ma Catania fu la sua patria	123

Parole solenni per commemorare Caronda	125
Al primo maestro della danza ritmica, Catania dedica una statua e una strada	127
Aleggia la storia tragica di Catania. attorno alle reliquie della Patrona	129
Il fresco e gentile sorriso sul volto di Sant'Agata	131
Antica leggenda basata sul nulla	133
Via Sant'Anna sull'angolo magico dov'era la scena del teatro greco-romano	136
Bellini e fantasmi notturni sui giardini del teatro greco-romano	138
Vincenzo Bellini arrossiva facilmente	141
Da un atto notarile la figura viva di Bellini	143
Bellini venuto a Catania non dormì nella casa del padre	146
Il fantasma del musicista abruzzese risenti dopo 150 anni il dialetto natio	148
I luoghi che furono cari al Verga della prima maniera	150
Il monastero della capinera	153
La chiesetta del Salvatore e una poesia in prosa di Giovanni Verga	155
Con Verga di notte in piazza del Carmine	158
L'arredamento della casa di Mario Rapisardi era quello del più modesto borghese	161
Nel Castello Ursino risplende fulgido e allucinante un capo lavoro	163
Nella casa di Francesco Di Bartolo quadri e marmi dell'arte ottocentesca	165
I miei ricordi sul "Signore del Circolo Unione": Giovanni Verga	167
Nasce Giovanni Grasso	169
INTERMEZZO EPICO	175
La rivoluzione siciliana del 1848	177
A RITROSO NEL TEMPO E NELLO SPAZIO	189
L'eruzione del 1669 in un prezioso documento iconografico	191
Il fuoco del vulcano fra le sciare di Picanello	194
Sguardo panoramico sulla Catania di un secolo fa	196
Cronache di due caffè cittadini dei quali s'è ormai perduto il ricordo	199
Nella Catania dell'Ottocento fiorivano il duello e la zagara	203
Quattro omnibus alla fine dell'Ottocento per i centomila abitanti della città	206
«La catanisa 'n terra non ci posa» dice una vecchia poesia siciliana	209
Variazioni su un tema che interessa la storia del costume	212
Spagnole non autentiche agli inizi del secolo vendevano per le strade merletti di Fiandra	215
Dal 16 al 24 dicembre la città era tutta un suono di « ciaramelle »	217
Canti e suoni popolari in un operoso quartiere periferico	220
Dall'«a solo» di due carcerati a un suggestivo canto notturno	223
Intermezzo primaverile, ovvero elogio della malinconia	226
Ai tempi del vecchio «organino» anche i più piccini conoscevano Verdi	228
Annunciatori dell'alba ed estesiatori della notte	230

Vince il tempo e lo spazio la voce di un venditore girovago	233
Voci della strada e mestieri che non sono più	235
Variazioni sul «carretto»	238
Carretti e scatole di fiammiferi, mostre d'arte per grandi e piccini	241
Elegie alle dolci viglie	243
Arance come caramelle di carruba (ovvero: nostalgia dei tempi passati)	245
I « va' porta» della Pescheria, un'usanza ormai scomparsa	247
Il nome dimenticato di un dolce fa rivivere figure e costumi scomparsi	250
L'industria della seta è a Catania «la grande scomparsa»	254
Seimilasettecento telai lavorano la seta e il cotone	256
PERIFERIA	259
Un pomeriggio di venti e più anni fa, ovvero fine di un giorno d'estate	261
Proserpina fu rapita sul colle di Santa Sofia?	263
Colori e odori, tipi e figure in un quartiere già periferico	266
Nella selvaggia piazza Giovanni Bovio vegetavano le euforbie e guizzava la serpe	269
In piazza delle Guardie resti di storia catanese	271
Quasi un sogno di una notte d'inverno	274
Vecchi ricordi di Catania notturna	278
Quando Ognina era un villaggio di pescatori	281
COMMIATO	285
La «voce» del caliaro a Torino	287
Chiaro a mezzogiorno nube a tramontana: il fumaiolo	290
Uno sguardo nell'immediato futuro, che è un voto e una speranza	292
Nota al testo	295

FASTI E DECADENZA DI PIAZZA UNIVERSITA'

Cominciamo, intanto, da questo, che mentre la decadenza della piazza ebbe inizio nella prima decade del secolo attuale con lo spostamento del centro cittadino verso nord e nord-est, i fasti furono della seconda metà dell'Ottocento e precisamente dal '70 in poi; allorché per volontà di amministratori giovani e che all'occasione sapevano andare controcorrente e sapevan tenere duro, essa, da < fiera del lunedì > venne elevata al rango di piazza elegante e signorile, trasformata in salone da concerti e talvolta anche in teatro; tutto per l'elevazione spirituale del popolo. Difatti, tre volte la settimana vi suonavano la banda municipale e quella militare, e in agosto, durante le feste estive agatine, vi si svolgeva il cosiddetto dialogo, l'audizione cioè di oratorii sacri o addirittura di melodrammi nei quali, come per Giuditta di Pacini - un esempio - la musica veste di note un soggetto che con l'oratorio sacro ha molte affinità. Ma v'è di più; spesso il dialogo di piazza Università fu qualche cosa come un teatro sperimentale riserbato a musicisti giovani catanesi, e grazie a tale nobilissima iniziativa affrontarono la prima volta il giudizio del pubblico Francesco Paolo Frontini e Filippo Tarallo, due musicisti di diversa statura per gli sviluppi in seguito presi dalla loro arte, il secondo quasi del tutto dimenticato.

Credo che il mio primo ricordo della piazza sia legato a uno di questi dialoghi; e come i lontani ricordi dell'infanzia sfumano quasi sempre nella dolce inconsistenza dei sogni, pensandovi, un sogno mi sembra: il palco per i cantanti e i musicisti, tutto vivaci colori, addossato al palazzo dell'Università; la piazza sfolgorante di luci; la folla in parte seduta, in parte in piedi, stipata fin nelle strade che nella piazza sboccano; la musica; le belle voci; gli applausi! Basta pensare alla passione dei catanesi d'allora per la lirica, per arguirne che quelle audizioni dovevano essere eccellenti, e io di una ho particolare ricordo, giacché ero giovinetto, quella del 1896, nella quale cantarono gli artisti del « Bellini », poco avanti impegnati in Otello e Aida la triade Zilli, Avedano, Minotti, tre celebrità.

Quella dei dialoghi e dei concerti era veramente l'ora di bellezza per la piazza Università; armoniosa piazza, quadrata, regolare, senz'altre incrinature architettoniche che il palazzo d'angolo a sud-est. Si sa che i due palazzi La Piana e Gioeni appartengono al periodo aureo del barocco catanese: quello nato dal cataclisma del 1693; che a tale periodo apparteneva fino al 1818, anno di un altro terremoto non meno violento, sebbene meno disastroso, e che l'attuale facciata neo-classica è un rifacimento, imponente ma non compiutamente felice, di quella settecentesca; che al medesimo neo-classico, infine, si ispirano il fronte a tramontana del palazzo del Comune e il palazzo ex Sangiuliano; del quale ultimo, tra parentesi, soltanto il partito centrale, firmato da Vaccarini, è settecentesco. Con tutto ciò, pur mancando la piazza di unità stilistica, la sua bellezza è sovrana; con questo in più: che non si sa per quale misteriosa circostanza, certamente non prevista, l'acustica ne è perfetta; sicché ai fini di quel suo ruolo di salone di concerti per il popolo tenuto per decenni, essa era un vero e proprio teatro all'aperto. Ed ecco perché la declassazione odierna da piazza a posteggio di auto, ci riempie di malinconia.

Di essa esistono non poche fotografie scattate negli ultimi del secolo passato e nei primi dell'attuale; una tranquilla e assolata piazza; con più segni di vita fino a mezzogiorno, che nel pomeriggio. Durante il periodo funesto della crisi che gravò per alcuni anni sulla città dopo il colera dell'87, vi si vedevano facce ansiose di operai e di artigiani in attesa di lavoro e di impiego: tanto che lo slogan coniato in quel tempo: « Guardare l'aquila degli Studi » (l'aquila aragonese che apre le ali sull'arco del balcone di centro), significava essere disoccupato. Ma anche, in tempi di crisi, col tramonto la piazza si popolava, e se vi

suonava la banda, nelle sedie che si affittavano per un soldo, la gente vi si pigiava; commentando fra un « pezzo » e l'altro, gli avvenimenti del giorno, il fatto di cronaca, i tre o quattro duelli politici della settimana, strologando l'esito dei tre o quattro della settimana che doveva venire. Infine, alle ventuno se d'inverno, alle ventitrè se d'estate, la gente si squagliava, i chioschi si oscuravano, si oscuravano anche le quattro lampade ad arco che la ditta Piazzoli; Morosoli & C. aveva portato a Catania dal Nord, e la voce notturna della piazza, l'orologio dell'Università, sgranava ogni quarto d'ora i suoi colpi alternati.

La decadenza della piazza avvenne per gradi, mano mano che Catania cresceva, come ho detto, sui preistorici banchi di lava a nord e a nord-est; e ciò malgrado anche la popolazione crescesse e ai modesti negozi, a qualche trattoria, a una fabbrica di gazzose, a delle botteghe di barbieri, succedevano nei pianterreni della piazza negozi e gioiellerie di lusso, banche e via dicendo.

L'anno 1838 un'ordinanza senatoriale ordinò che il Mercato del lunedì si tenesse sul piano di, Porta Aci, cioè a dire nell'attuale piazza Stesicoro; sicché, affrancata dall'incomposta confusione con annessi e connessi di un mercato sia pure settimanale, questa bellissima tra le piazze catanesi divenne il centro aristocratico della Città.

Purtroppo, però, il prospetto dell'Università non è più quello dovuto all'alta fantasia dell'architetto Vaccarini; interamente trasformato, dopo il terremoto del 1818, da quel Carmelo Battaglia che fu uno dei più ostinati deturpatori dei settecenteschi monumenti della rinascita catanese; e come del Palazzo Di Sangiuliano, oggi appartenente al Credito Italiano, soltanto il partito centrale firmato e datato dal Vaccarini è settecentesco, come settecenteschi sono i due palazzi La Piana e Gioeni d'Angiò, il rimanente, fronte dell'Università compreso, è neo-classico. Insomma, l'unità stilistica originaria non esiste più nella piazza, e ciò malgrado, essa è una delle più belle piazze della città.